

EMANUELE CURZEL, ITALO FRANCESCHINI

L'AGRICOLTURA TARENTINA NEL TARDO MEDIOEVO. NOTA INFORMATIVA SU RECENTI RICERCHE¹

1. *Un singolare archivio di famiglia*

Nell'area che oggi è chiamata "Trentino" (in età tardomedioevale e moderna corrispondeva al principato vescovile di Trento e alle giurisdizioni meridionali della contea tirolese), la storia dell'agricoltura era stata oggetto di alcune ricerche pionieristiche negli anni Cinquanta, grazie a Roberto Cessi, Federico Seneca e Antonio Zieger². Un decisivo passo avanti, però – con l'applicazione di metodologie aggiornate – è avvenuto solo negli ultimi due decenni del secolo XX, grazie a docenti universitari come Gauro Coppola (che ha studiato l'età moderna) e Gian Maria Varanini.

Varanini, nel suo lavoro di ricerca e nel suo impegno didattico, ha favorito la messa a fuoco delle questioni metodologiche (tutt'altro che banali, visti i limiti delle fonti disponibili) e ha offerto un quadro d'insieme, fondamentale punto di partenza per qualunque altro studio, con il saggio *L'economia. Aspetti e problemi*, pubblicato all'interno del terzo volume della *Storia del Trentino* (2004)³. All'interno di tale contributo ha affrontato temi quali l'intensificazione della presenza umana in quota nei secoli XII e XIII, le tendenze demografiche, il rapporto tra terre demaniali, signorili e pro-

¹ Il primo paragrafo è da attribuirsi a Emanuele Curzel, il secondo a Italo Franceschini.

² F. SENECA, *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, 1, Padova 1953, pp. 7-48; R. CESSI, *L'urbano tridentino del 1387*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, 2, Padova 1957, pp. 5-164; F. SENECA, *Contributo allo studio della coltura nel Trentino medioevale*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, 2, Padova 1957, pp. 165-179. Sull'opera di Zieger ci si permette di rinviare a E. CURZEL, *Antonio Zieger e l'orizzonte medioevale*, «Studi Trentini. Storia», 95, 2016, pp. 43-56.

³ G.M. VARANINI, *L'economia. Aspetti e problemi*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medioevale*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 461-515 (recentemente riedito in G.M. VARANINI, *Studi di storia trentina*, a cura di E. Curzel, S. Malfatti, Trento 2020, pp. 1041-1108).

prietà rurali, la circolazione delle rese agricole, i rapporti tra l'aristocrazia e la terra, i caratteri specifici delle risorse alpine (evidentemente non solo l'agricoltura ma anche i pascoli, il legname, le attività minerarie). L'immagine del mondo rurale ha potuto così giovare di un contributo capace di superare paradigmi identitari che vorrebbero semplicemente contrapporre il mondo di oggi a un indefinito e uniforme passato.

Come sottolinea Varanini in apertura del saggio sopra citato, la ricerca è spesso resa difficile dallo stato delle fonti. La documentazione cittadina, che altrove guarda in modo attento e interessato al territorio circostante e ne produce accurate descrizioni, è praticamente nulla, data la debolezza istituzionale della città stessa. I vescovi, per quanto titolari anche del potere civile, quando producevano testi scritti erano più interessati alla percezione delle rendite che alle caratteristiche delle terre; e lo stesso si può dire, di solito, della documentazione prodotta e conservata dalle famiglie signorili (si pensi alle carte dei Campo, dei Telve-Castellalto, dei Roccabruna, dei Thun e degli Spaur⁴). Peraltro tali archivi nobiliari potrebbero costituire il punto di partenza per ricerche interessate non solo alle questioni dinastiche e istituzionali, ma anche alle conseguenze sociali ed economiche delle politiche signorili, dato che le pergamene riportano frequentemente notizie sui soggetti che entravano in rapporto con i signori o sulle tipologie colturali.

In questo panorama è recentemente emerso un piccolo nucleo di documenti che con tutta probabilità costituisce l'archivio di una famiglia rurale che viveva sulla montagna di Roncegno, in Valsugana, tra XIII e XIV secolo (un'area all'epoca contesa tra diverse famiglie signorili, variabilmente alleate a potentati territoriali alpini o padani; nel 1412 tutta la valle sarà conquistata dagli Asburgo, duchi d'Austria e conti del Tirolo). Si tratta di una ventina di pergamene datate dal 1264 al 1350, riferite allo stesso limitato contesto geografico e (in maggioranza) allo stesso nucleo familiare, conservate almeno dall'inizio del Cinquecento nell'archivio della contea tirolese (oggi *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck); dopo essere state individuate e trascritte in una tesi di laurea sono state pubblicate nel 2017, con il corredo di un'ampia e articolata introduzione, dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche⁵.

⁴ Sugli archivi signorili si veda M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XI-I-metà XV secolo)*, Bologna pp. 22-28; un aggiornamento (redatto da Marco Stenico) in S. BOCCHER, E. CURZEL, I. FRANCESCHINI, *Un mondo in salita. Il maso di Antraque sul monte di Roncegno (XIII-XIV secolo)*, Trento 2017, p. 15.

⁵ Sul lungo e complicato percorso di ricerca si veda BOCCHER, CURZEL, FRANCESCHINI, *Un mondo in salita*, cit., pp. 7-11.

Tredici di questi documenti sono compravendite, locazioni, divisioni patrimoniali e liti di confine: parlano della gestione del *mansus de Antraque* e della difesa dei diritti relativi. Si trattava di un'azienda agricola esistente sulle terre del castello di Tesobo (a ovest di Roncigno), concessa in locazione a una famiglia che da essa prendeva il nome: *de Antraque* o *de Antraquis*, appunto. Vi sono poi quattro contratti di dote e matrimonio che riguardano le donne degli Antraque: la presenza di queste pergamene rafforza l'ipotesi secondo cui si tratterebbe proprio di un archivio di carattere familiare, dato che non si comprenderebbe altrimenti il motivo della loro conservazione. Altri tre contratti di locazione, riferiti beni posti a Roncigno, apparentemente non riguardano il maso o gli Antraque; è comunque materiale utile per la conoscenza delle vicende del luogo⁶.

Si tratta di documentazione notarile, e dunque di un'espressione solo indiretta della volontà e della coscienza degli interessati: ma gli Antraque – fossero o meno in grado di leggere e di capire nei dettagli quanto vi era scritto – la conservavano perché erano consapevoli che erano quelle pergamene a fornire ai singoli e alla famiglia il diritto di coltivare i campi sui quali vivevano. Per quanto le tipologie siano simili a quelle che si possono trovare negli archivi signorili della stessa epoca, il piccolo gruppo ha dunque caratteri di eccezionalità e permette di riflettere sui temi dell'uso del suolo, della proprietà agraria, della contrattualistica e dei rapporti patrimoniali da un punto di vista interno al mondo contadino, cosa che in quell'epoca di solito non è possibile. Come ricorda infatti l'ormai classico testo di Paolo Cammarosano, «fino a tutto il Quattrocento (...) tanto la custodia nel tempo delle carte private quanto l'attitudine dei privati a scrivere si concentrarono nelle due categorie sociali dei nobili e dei mercanti: un discreto numero di artigiani delle città e di proprietari fondiari non nobili non alterano in maniera sostanziale la preminenza aristocratica e mercantile»⁷. L'esistenza delle pergamene degli Antraque rende invece lecito ipotizzare l'esistenza già in quell'epoca di piccoli archivi contadini, custoditi anche per più generazioni. L'unico esempio simile che è stato sinora possibile rintracciare è quello relativo al maso Perger di Proves, nell'alta val di Non: il nucleo più antico del suo archivio è composto da 23 pergamene che vanno dal 1274 al 1487⁸.

⁶ La trascrizione delle pergamene (BOCCHER, CURZEL, FRANCESCHINI, *Un mondo in salita*, cit., pp. 31-70) è introdotta da una trattazione archivistica (Marco Stenico) e seguita da un commento storico-istituzionale (Emanuele Curzel), da un capitolo sulla storia dell'azienda agricola (Italo Franceschini), nonché da alcune pagine sui rapporti matrimoniali e patrimoniali (Marco Berlanda) e sulla situazione attuale dei luoghi (Matteo Rapanà).

⁷ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale: storia e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 277.

⁸ H. OBERMAIR, *Nonsberger Regesten. Das Archiv Unterweg-Perger in Proveis (1274-1777)*, «Der Schlern», 66, 1992, pp. 587-600.

Ulteriori ricerche hanno permesso un nuovo interessante ritrovamento documentario, che ha arricchito la conoscenza delle vicende biografiche della famiglia: si è confermata la capacità di questi uomini – anzi, in particolare di una donna, Gesa Antraque – di gestire con consapevolezza il loro destino personale e il loro patrimonio, muovendosi su uno scenario territoriale relativamente ampio⁹.

2. Il “mansus” degli Antraque sul monte di Roncegno (Valsugana orientale)

La consapevolezza dell'importanza della conservazione degli *instrumenta* potrebbe quindi essere stata diffusa anche tra i *mansatores*, i coloni che, coltivando terre di proprietà signorile, probabilmente erano esclusi dalle associazioni comunitarie, guidate da un notabilato rurale a sua volta sempre più consapevole della centralità della parola scritta per potere dimostrare i propri diritti¹⁰. Per gli Antraque e per chi condivideva la loro condizione sociale tenere presso di sé un'adeguata documentazione costituiva dunque una garanzia (forse l'unica) per potere usufruire con continuità e con certezza delle terre concesse dal *dominus*, ma non solo: esibire al momento giusto la giusta pergamena permetteva loro di perseguire un'autonoma politica patrimoniale.

Strettamente collegate alla volontà di difendere i propri beni nel corso del tempo erano anche le scelte matrimoniali effettuate dai capifamiglia, il che spiega perché il *dossier* documentario in loro possesso comprendesse carte dotali e dichiarazioni di rinuncia a diritti sull'eredità delle ragazze Antraque da parte dei loro mariti. L'assegnazione della dote, vista la concomitante probabile assenza di automatismi legali che privilegiassero un solo erede (non sono però sopravvissuti testamenti), contribuiva a ridurre sensibilmente il numero degli aventi diritto alla successione e di conseguenza a scongiurare un'eccessiva frammentazione del patrimonio, percepita come pericolosa – oltre che dalle famiglie coloniche – anche dai *domini* proprietari, in quanto possibile premessa al progressivo allentarsi e infine al dissolversi del sistema di controllo che esercitavano su quelle terre

⁹ I. FRANCESCHINI, *Contadine su terre di signori a Roncegno in Valsugana tra XIII e XIV secolo*, «Studi Trentini. Storia», 98, 2019, pp. 21-46, soprattutto pp. 39-40.

¹⁰ Sugli archivi delle comunità rurali trentine si rimanda a M. BONAZZA, *Evoluzione istituzionale e maturazione archivistica in quattro comunità di valle dolomitiche (secoli XIV-XX)*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Trento 2009, pp. 111-153. Per quanto riguarda il condizionamento esercitato dalla conduzione di terre signorili sull'autonomia politica dei coloni si veda A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016, pp. 111-116.

e su quelle famiglie. Matrimonio e dote vennero utilizzati efficacemente, aiutando gli Antraque a dare concretezza a una strategia di ridefinizione e ricompattamento del patrimonio, generazione dopo generazione, anche se sono soprattutto i contratti di transazione (e le successive investiture signorili) tra i fratelli Odorico e Ancio, figli ed eredi della già ricordata Gesa, del 1322 e Nicolò e Ancio di Odorico del 1350 a rendere evidente come, nonostante il passaggio in eredità del *mansus* probabilmente prevedesse una spartizione in parte uguali, si giungesse ad accordi che, attraverso la rinuncia da parte di uno dei due eredi, riconducevano il controllo dell'azienda a un solo possessore. Tutto ciò evidentemente era possibile quando fossero rimasti due soli eredi: questo si verificava anche grazie al fatto che le sorelle al momento di stringere tali transazioni risultavano già sposate e che si era provveduto alla stesura di *instrumenta* che certificassero la loro uscita dall'asse ereditario. La politica matrimoniale di questo gruppo familiare era dunque strettamente legata e forse condizionata da quella patrimoniale, incentrata sull'esigenza primaria di tutelare l'unitarietà dell'azienda agricola che garantiva quella che con ogni probabilità era la maggiore fonte di reddito.

Stando alle pergamene fatte scrivere e raccolte dagli Antraque, il cardine dell'attività economica della famiglia era la gestione di un *mansus*¹¹. Questo genere di unità produttiva spesso nasceva da iniziative signorili di dissodamento e antropizzazione, con assetti anche piuttosto diversi tra loro. Nella fase di colonizzazione, quando ce ne restano delle evidenze documentarie, il termine poteva semplicemente indicare un lotto di terreni sul quale edificare strutture abitative e di servizio e dove ricavare campi e prati. Una volta che il *mansus* era entrato nella sua fase produttiva sovente era imperniato sulla casa colonica, nei pressi della quale gravitavano le terre produttive. A volte questi terreni erano affiancati da qualche altro prato o campo non coerente territorialmente. In alternativa il *mansus* poteva comprendere una serie di strutture e di terreni sparpagliati, ma comunque considerati pertinenza di un'unica azienda. Questa seconda tipologia era forse più consueta quando i conduttori risiedevano nel villaggio, mentre vivere in un *mansus* accentrato e distante dal centro abitato sanciva una sostanziale separazione anche della famiglia colonica¹².

¹¹ Si ripropone qui in sintesi quanto esposto in BOCCHER, CURZEL, FRANCESCHINI, *Un mondo in salita*, cit., pp. 123-184.

¹² Sui masi e sul loro assetto si vedano A.A. SETTIA, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 25/A, 1985, pp. 253-277 (poi ripreso in A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento dell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 295-297); VARANINI, *L'economia*, cit., pp. 465-469.

Il *mansus* della famiglia Antraque si presentava come un'azienda agricola compatta, con edifici attornati da terreni per circa 5-6 ettari, incentrata sulla cerealicoltura e sul prato, il che è piuttosto comprensibile vista anche la quota (m 900-1.000 s.l.m.) alla quale era situato. A integrazione di questa non particolarmente ricca dotazione, nei contratti di locazione, a partire dal 1304, era inserito un altro prato di due *opere* (poco meno di un ettaro) in località *ad Poçum*, ancora sul monte di Roncegno.

La conduzione dei *mansi* era concessa dai loro proprietari eminenti, in questo caso i signori che controllavano Castel Tesobo, attraverso contratti di livello: una tipologia che, benché di origine altomedievale, veniva impiegata largamente dall'aristocrazia trentina anche nei secoli del basso Medioevo. La durata del vincolo era lunga, generalmente di ventinove anni, ma poteva essere anche a tempo indeterminato, *perpetualis*, e coinvolgere eventuali eredi, proprio come nel nostro caso. In cambio i *mansatores* dovevano pagare affitti annuali sia in natura che in denaro ed erano tenuti a gratificare i proprietari con dei donativi.

Sono queste clausole contrattuali a permetterci qualche considerazione sui prodotti agricoli che gli Antraque ottenevano con il loro lavoro. I pagamenti in natura si concentravano sui cereali (*bladum* o *blava*), in particolare su tre loro varietà. La prima era il frumento, che era il prodotto meno rilevante quantitativamente ma al quale difficilmente i signori rinunciavano, sia perché nella mentalità dei ceti dominanti era radicata l'idea che il pane sulle loro mense dovesse essere il più bianco possibile, sia perché probabilmente era il cereale più remunerativo in caso di commercializzazione del *surplus*. Più coerente con un'agricoltura di montagna sembra la richiesta di una maggiore quantità di miglio, cereale a semina primaverile largamente consumato soprattutto in zuppe, farinate e polente. Il terzo grano che veniva riscosso in quantità spesso uguali a quelle del miglio era la *siligo*, una varietà di frumento, o, meno probabilmente, la segale.

I donativi, da versare in occasione di determinate festività e aventi un forte valore simbolico, ci informano a proposito del patrimonio zootecnico su cui questa famiglia colonica poteva contare. A San Martino (11 novembre) o a Santo Stefano (26 dicembre) gli Antraque dovevano consegnare al castello due *spalle de porcho*, ossia prosciutti salati o forse affumicati. Oltre alla carne di maiale conservato, sulle tavole di signori e coloni finivano anche gli animali da cortile, in particolare il pollame. I *domini* per Carnevale si aspettavano almeno una gallina per *mansus*, mentre per Pasqua erano richieste uova in grande quantità (il maso di Antraque doveva consegnarne 30), probabilmente destinate alla confezione di dolci che allietassero le tavole signorili in quei giorni di festa. Sembra ragionevole ritenere che,

per fornire in breve tempo un così ingente quantitativo di uova, piuttosto deperibili, i coloni allevassero nell'aia del loro maso un congruo numero di galline e polli.

Tra i prodotti sottoposti al prelievo signorile vi era anche il fieno. Nel caso del maso di Antraque, fino agli anni Venti del XIV secolo ai signori era dovuta la decima «*tocius feni*» che si falciava nei prati di loro pertinenza. Nei contratti si specificava concretamente quanto fosse il fieno destinato alle stalle del castello: in realtà una quantità che appare poco più che simbolica, trattandosi di un solo fascio del quale veniva però precisata la lunghezza o la consistenza.

In questa rapida rassegna mancano altri prodotti che presumibilmente erano invece disponibili per i conduttori del *mansus*: i legumi, gli ortaggi e la frutta; ma vengono esclusi dai canoni di affitto e dalle decime anche importanti derivati dell'allevamento quali lana, latticini, carne fresca. Va però tenuto conto che i coloni insediati su terre signorili, in questo specifico caso, erano obbligati a servirsi della *casara*, ovvero della stazione d'alpeggio, del *dominus*. È possibile che il prelievo di formaggi, agnelli e altro avvenisse in estate in quel contesto.

Quello di portare gli animali all'alpeggio signorile non era l'unico obbligo a cui i *mansatores* erano tenuti, visto che dovevano anche fare macinare i loro cereali nel mulino controllato dal castello e, dal 1322, dopo l'avvento a Roncigno dei Castelnuovo-Caldonazzo, dovevano *osteçare*, ossia fornire un aiuto concreto in occasione delle ripetute campagne militari condotte dai *leader* di questa famiglia¹³.

Il piccolo archivio degli Antraque, mettendo nel conto anche l'eccezionale vicenda di Gesa, permette molte considerazioni sulle loro condizioni, sia economiche che sociali. La documentazione sull'assegnazione delle doti e sui patti matrimoniali, stretti con altre famiglie di coloni della zona, consente di intravedere una rete di rapporti e di alleanze probabilmente alternativa a quella intessuta dagli *homines* organizzati nelle comunità rurali. Può inoltre essere analizzato piuttosto dettagliatamente il rapporto tra i signori di castello e i conduttori di una particolare sezione dei loro

¹³ Per un quadro sulle convulse vicende della Valsugana trecentesca si rimanda a J. RIEDMANN, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre = Friedrich IV. von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre, 5 maggio 2001, a cura di G. Granello, Feltre 2001, pp. 33-51. Sulla famiglia signorile che dal 1322 controllava Castel Tesobo si veda la scheda I. FRANCESCHINI, *Castelnuovo-Caldonazzo*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021, pp. 403-408.

beni immobili, quella ottenuta da più risalenti iniziative di dissodamento e messa a coltura di incolti. Illumina, insomma, anche se parzialmente, la vita di quella che probabilmente, in questa parte dell'area alpina, era la parte meno tutelata della società rurale.

Meno può dirci sul piano delle tecniche agrarie. Come si è detto, le carte erano soprattutto un valido aiuto per difendere i diritti di possesso sul *mansus* e non uno strumento gestionale: del resto per i secoli XIII e XIV registri, libri di conti, documentazione corrente, per quello che è attualmente il Trentino sono pressoché inesistenti anche negli archivi signorili; le informazioni per tentare una storia dell'agricoltura ci giungono per via indiretta e frammentaria, lasciandoci più dubbi che certezze.

RIASSUNTO

La scarsità delle fonti rende difficile studiare la storia dell'agricoltura in area trentina nel Medioevo. Sono state recentemente pubblicate e analizzate le venti pergamene (1264-1352) relative all'attività di una famiglia di coloni operante nel *mansus* di Antraque, situato a monte del villaggio di Roncigno, nella Valsugana orientale. Questi documenti permettono di conoscere le loro politiche matrimoniali e patrimoniali, volte a conservare il possesso dell'azienda agricola concessa loro in conduzione.

ABSTRACT

The limited number of sources makes it difficult to study the history of agriculture in the Trentino area in the Middle Ages. Twenty parchments (1264-1352) concerning the activity of a family of settlers operating in the mansus of Antraque, located uphill from the village of Roncigno, in eastern Valsugana, have recently been published and analysed. These documents provide insight into their matrimonial and patrimonial policies, aimed at retaining possession of the farm granted to them in concession.

EMANUELE CURZEL

Università degli Studi di Trento - Società di Studi Trentini di Scienze Storiche
emanuele.curzel@unitn.it

ITALO FRANCESCHINI

Fondazione Biblioteca San Bernardino - Società di Studi Trentini di Scienze Storiche
i.franceschini@bibliotecasanbernardino.it